

## Facciamo posto!

Lc 2, 1-7; Mt 22, 1-14

**Lc 2, 1-7:** <sup>1</sup>In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. <sup>2</sup>Questo primo censimento fu fatto quando Quirinio era governatore della Siria. <sup>3</sup>Tutti andavano a farsi censire, ciascuno nella propria città. <sup>4</sup>Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nàzaret, salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme: egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide. <sup>5</sup>Doveva farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta. <sup>6</sup>Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. <sup>7</sup>Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché **per loro non c'era posto nell'alloggio**.

Quando Maria e Giuseppe giungono a destinazione tutti i posti in cui avrebbero potuto trovare riparo sono ormai strapieni. Betlemme, la città d'origine della casa di Davide, da cui discende Giuseppe, e in cui si è dovuto recare, costretto dall'ordinanza di Cesare Augusto di censire tutti i popoli entro i confini del suo impero, non ha più possibilità di accogliere nessuno. Giuseppe è preoccupato perché è necessario non solo far riposare Maria, ma anche trovare un luogo confortevole in cui far nascere Gesù. Sta di fatto che Gesù, non lasciandogli altro tempo per fare ricerche, nasce in un luogo di fortuna, probabilmente nel retro di una casa di gente pietosa, che capisce la difficoltà in cui i due giovani sposi nazaretani si trovano. Mi si potrebbe chiedere come si faccia a dire che Gesù sia nato nel retro di una casa? Credo lo si possa dedurre da un termine usato da Luca per indicare il luogo della nascita. Maria, dice il testo, «*diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio*». Nella vecchia traduzione si diceva che non c'era posto nell'albergo. Il motivo di questa modifica risiede nel fatto che il termine **katalymati**, presente nel testo greco originale, ha un doppio utilizzo. Esso serviva anticamente per indicare sia i luoghi adibiti all'ospitalità dei forestieri, che, più di frequente, gli spazi domestici in cui le persone svolgevano le loro attività quotidiane. Fatta questa precisazione, se si vuole comprendere il senso delle parole "non c'era posto nell'alloggio", o meglio "nella stanza della vita quotidiana", bisogna tenere presente com'erano strutturate le dimore nel tempo in cui visse Gesù. Normalmente esse erano costituite da due vani. Uno anteriore, direttamente comunicante con le viuzze interne del centro abitato, e uno posteriore che fungeva da magazzino, in cui sistemare le provviste e gli animali domestici. Ecco che allora il senso appare più chiaro: essendo le locande stipate di persone, dato l'eccezionale afflusso di forestieri, gli unici posti disponibili per ospitare qualcuno erano le stanze posteriori degli alloggi familiari. Gesù, potremmo dire, è nato in un magazzino, che fungeva anche da stalla. Non c'era posto per Lui e per i suoi genitori nei luoghi trafficati quotidianamente dalle persone. Colgo in questo un messaggio che purtroppo nel corso dei secoli ha mantenuto una sua attualità. Gesù è nato per noi, vorrebbe essere accolto nei posti in cui svolgiamo la nostra vita familiare, amicale, comunitaria, professionale, ma fa fatica ad essere accolto e a trovare spazio. Pensiamo, per esempio, ai nostri festeggiamenti di Natale in cui si fa tanto posto ai segni esteriori della festa, alle rappresentazioni della nascita di Gesù, ai Gesù Bambini di gesso o di ceramica, ma che non riservano posto all'accoglienza del Gesù in carne ed ossa che ci viene incontro, come si è detto più volte dall'inizio dell'Avvento, in ogni momento e in ogni uomo. **Gesù vuole che gli facciamo spazio nella mangiatoia della nostra quotidianità per riscoprire l'autentico spirito del Natale!**

**Mt 2, 9-12:** [Dopo aver lasciato la reggia di Erode], *ecco, la stella, che [i Magi] avevano visto spuntare, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino.* <sup>10</sup>*Al vedere la stella, provarono una gioia grandissima.* <sup>11</sup>*Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra.* <sup>12</sup>*Avvertiti in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese.*

Sta di fatto che il Messia nasce in Betlemme di Giuda quasi del tutto ignorato. Tra quanti se ne accorgono vi sono alcuni che lontano e da tempo si sono messi in cammino: sono i Magi, provenienti probabilmente dalla Mesopotamia o dalla Persia, da luoghi in cui la civiltà e le scienze avevano già avuto un particolare sviluppo. Il loro **discernimento** li porta ad intuire, partendo dalla semplice osservazione degli astri, che qualcosa di grande sta per accadere. È già questo un elemento di riflessione importante: **la conoscenza del mondo naturale, quando è condotta con umiltà, con atteggiamento contemplativo, può aiutare a riconoscere i segni della presenza di Dio nel mondo, nella storia!**

I Magi non sono solo degli eruditi, dei sapienti, ma uomini interessati a vivere un'esperienza di pienezza. Non si accontentano di aver fatto una scoperta, di aver aggiunto una nuova cosa da sapere a quelle già acquisite. In ciò che scoprono essi si coinvolgono al punto tale da voler intraprendere un cammino impegnativo, lungo e faticoso. Lungo almeno due anni, se si considera il fatto che, partendo dalle informazioni dei Magi sul tempo in cui avevano visto sorgere la stella, Erode ordina di uccidere tutti i bambini dai due anni in giù (cfr Mt 2, 16). Ma anche faticoso, se si immagina la difficoltà del continuo attendere le ore notturne o l'assenza di nubi per poterla scorgere nuovamente nel cielo. **La tenacia dei Magi, se la guardiamo bene, ci interroga e ci spinge a porci la domanda: chi gliel'avrà fatto fare di buttarsi in una simile avventura?**

Con una parola di può dire: la **fede**. I Magi sono la rappresentazione iconica del credente che non sa tutto, ma che vede, sebbene in modo imperfetto, quella pietra preziosa per cui vale la pena di lasciare le certezze studiate a tavolino e partire liberi per trovare la risposta alla domanda che Dio ha messo nel cuore.

Quando poi la meta del viaggio si presenta ai loro occhi in modo del tutto inatteso e inaudito è facilmente intuibile il senso di meraviglia sperimentato: il re a lungo cercato è un bambino nato in condizioni di fortuna. **Il Signore si rivela come un bambino, vale a dire, in una dimensione gravida di futuro promettente. Non solo. Il bambino è l'essere umano che ha bisogno di crescere dentro una relazione, fatta di comunicazione e di cure amorevoli!**

Dopo tutta la fatica del lasciare, del camminare, del rischiare, del domandare, del confrontarsi, i Magi entrano nel luogo indicato dalla stella e vedono un bambino con la mamma. Si potrebbe pensare: **fare tanta strada e affrontare tanta fatica per vedere un bambino con la mamma?!** Ci saremmo dovuti attendere una reazione di sconcerto nei Magi, invece, non li vediamo delusi. Anzi, i loro occhi vedono, e vedono bene. Infatti, si prostrano e adorano Dio che si manifesta nelle sembianze di un bambino.

**I Magi ci insegnano che le nostre aspettative, le nostre idee, che spesso constatiamo lontane dalla logica di Dio (cfr Is 55, 8-9), possono impedirci di vedere che c'è ed è all'opera! Solo se ci accostiamo al mistero di Dio, della storia, dell'uomo, di ogni realtà con cuore libero, con lo spirito aperto ad accogliere la novità, Dio si rende visibile, riconoscibile, pronto per essere accolto.**